

GIUSEPPE PERA
Straordinario dell'Università di Pisa

Sulla risoluzione delle controversie individuali di lavoro (*)

SOMMARIO: 1. La ragione del tema nelle luci e nelle ombre di una tradizione. — 2. La crisi attuale; considerazioni generali sui possibili rimedi. — 3. La competenza ed il rito nel processo del lavoro. — 4. La soluzione extra-processuale delle liti, in particolare in sede sindacale.

1. — Spero di non ingannarmi, mi auguro, soprattutto, che non mi faccia velo la commozione che molto umanamente mi domina nel momento in cui mi appresto a salire in cattedra nella Università che mi ebbe studente e nella quale ho percorso tutto il mio *curriculum* di studi così come certamente ve lo concluderò, legato come sono a questo angolo della mia Toscana e allo spirito melanconicamente beffardo dei miei conterranei, se rilevo che in queste aule il diritto

(*) Sono lieto di pubblicare qui il testo della mia prolusione al corso di diritto del lavoro, letta nell'aula magna storica della mia cara Università di Pisa, il 1° dicembre 1966. La lezione, dedicata al compianto prof. Andrea Torrente, comparirà anche negli *Scritti in memoria* dell'illustre presidente che saranno pubblicati per meritoria iniziativa della Corte suprema di cassazione e della casa editrice dott. Antonino Giuffrè. Mi è ora impossibile ricostruire quanto dissi, con l'animo turbato e commosso, prima della lettura del testo in quell'aula nella quale mi laureai il 28 giugno 1952 ed in mezzo a tanta folla di colleghi, di amici carissimi, di studenti, ringraziando il prof. Luigi De Luca delle cortesi e buone parole ch'egli volle dirmi in quella occasione a nome dei professori che, con tanta benevolenza, decisero di chiamarmi, nel gennaio 1966, alla cattedra pisana e ai quali va la mia infinita gratitudine, nonché in particolare, tra i tanti che vollero onorarmi con la loro presenza, il rettore prof. Alessandro Faedo, il giudice costituzionale prof. Giuseppe Chiarrelli ed i prof. Augusto Guzzo, Carlo Furno, Federigo Melis. Ricordai i miei professori di un tempo ormai lontano, in particolare il prof. Giovanni Miele nonché quelli ormai scomparsi e dei quali è in me vivo il rimpianto: Lorenzo Mossa, Franco Pierandrei, Giovan Battista Funaioli. Ringraziai quanti, in tutta la mia vicenda, mi hanno aiutato nel senso più nobile, insegnandomi e spronandomi, nonché tutti coloro che hanno avuto per me, nelle varie decisive scadenze, comprensione e fiducia; in primo luogo la mia amata Maestra, prof.

del lavoro, *olim* diritto corporativo, è stato sempre studiato ed insegnato con una accentuazione peculiare che mi pare non riscontrabile altrove. E precisamente, in varia forma, qui si è sempre prestata molta e vigile attenzione al contesto economico-sociale nel quale e a ragione del quale è andato progressivamente e variamente sviluppandosi questo diritto speciale, anche tenendosi conto delle premesse ideologiche e culturali all'uopo rilevanti, pur nel succedersi dei regimi politici; con una visuale, pertanto, che, a mio avviso, meglio permette di avvicinarsi proficuamente alla meditazione degli istituti e delle situazioni giuridiche che sono tipiche in questo ramo del diritto nel quale vengono meno le tradizionali e sempre più evanescenti categorie sistematiche. Così, non a caso, colei che prima di me e assai più degnamente di me è stata su questa cattedra per ben cinque operosi lustri, inobliliabili in particolare per chi ebbe la ventura d'esserne allievo, ieri ed oggi e per domani, ha dedicato una larga parte introduttiva della trattazione del diritto sindacale alla questione sociale quale venne ponendosi nel corso della rivoluzione industriale, al naturale porsi delle parti sociali antagonistiche in quel contesto, ai vari filoni ideologici che dalla riflessione sulla condizione concreta dei ceti più diseredati hanno preso le mosse; giacché non è ammissibile che lo studente di giurisprudenza ignori da quale lungo e spesso atroce travaglio tragga origine questo diritto, così come non è consentito dimenticare verso quali nuove sistemazioni della realtà sociale ci si muova secondo le varie speranze cariche di attese, talora messianiche, diffuse tra gli uomini di cultura e ancor più nelle vaste moltitudini. Ma ancor prima, in quel lungo periodo d'ispirazione corporativa dal quale ci separa spiritualmente non tanto il mero trascorrere degli anni, non tanto

Luisa Gilardi Riva Sanseverino, poi Virgilio Andrioli e — inobliliabile per i valori che quella grande ombra rappresenta — Piero Calamandrei; gli ex colleghi della magistratura; i professori della facoltà pisana di economia e commercio che, conferendomi sei anni or sono l'incarico che ancora ho, mi dettero modo di compiere il mio tirocinio scolastico; i miei giudici della libera docenza e del concorso, in primo luogo il prof. Giuliano Mazzoni e quindi i proff. Grassetti, Santoro-Passarelli, Falzea, Carullo e Di Marcantonio. Un particolare saluto rivolsi a tutti i colleghi ed amici della più giovane generazione dei giuslavoristi, quelli che già onorano la scuola e quelli che presto la onoreranno, nonché le più giovani leve, particolarmente ricordando l'amico carissimo Gino Giugni, il prof. Federico Mancini, gli amici « di cordata » Giorgio Ghezzi e Aldo Cessari. Infine rivolsi, di tutto cuore, il mio dire agli assistenti pisani, alla famiglia, cioè, dalla quale provengo e agli studenti che per tanta parte danno senso e valore alla nostra opera.